

**PER UNA RILETTURA DELLA CRIMINALITA' NEL SETTECENTO:
GLI ATTI GIUDIZIARI DEL FONDO PENNABILLI A PESARO**

di
Girolamo Allegretti

L'indagine ha inteso riproporre l'uso degli atti giudiziari minori per una riconsiderazione del significato della criminalità e del contenzioso in genere nella storiografia di taglio socio-economico in ambito locale.

Si accenna preliminarmente alla organizzazione giudiziaria di Montefeltro e Massa, province della legazione di Urbino, comprendenti nell'insieme, come tribunali di prima istanza, dieci podesterie, sette vicariati, un capitanato (si vedano gli studi del relatore sui nn. 4 e 6/7 di « Studi Montefeltrani »). Giudice di appellazione è, in ogni provincia, il commissario, residente rispettivamente a San Leo e Urbania. Il terzo

grado è competenza degli organi che fanno capo al presidente di legazione. Esiste poi una magistratura parallela, competente per gli ecclesiastici e assimilati che godono del privilegio del foro vescovile, con giurisdizione sulle diocesi, e facoltà di appellazione al collegio rotale di Urbino.

Individuati i tribunali nella zona, si passa a una sommaria ricognizione dei relativi archivi e del loro stato di conservazione. Il quadro che ne risulta, approssimativo e incompleto malgrado i preziosi suggerimenti del direttore dell'Arch. di Stato di Pesaro dr. G. G. Scorza e gli studi generali compiuti in materia dal Lodolini (*Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, Roma 1960, e *Gli archivi notarili delle Marche*, Roma 1969), può valere come traccia per indagini più sistematiche e come paradigma per altre aree.

Ignote la ubicazione e la supersistenza stessa degli archivi dei tribunali di terza e seconda istanza, varia e non sempre determinata la sorte degli archivi dei tribunali di prima istanza, molti dei quali sono andati distrutti; altri si conservano negli archivi storici comunali (Montecignone e Casteldelci); altri, conferiti ai locali archivi notarili, debbono essere confluiti nelle preture dei governi restaurati che, com'è noto, inglobarono le antiche podesterie e vicariati. Sono poi finiti nell'archivio di Stato di Pesaro gli archivi notarili di Pennabilli, di S. Agata Feltria e di S. Angelo in Vado, comprendenti gli atti giudiziari, e di San Leo che non li contiene; vi si attende la devoluzione dei notarili di Maceratafeltria e Urbania, il primo dei quali dovrebbe comprendere anche il giudiziario. Gli archivi finora esplorati appaiono tuttavia molto meno completi di quanto non supponga il Lodolini.

Quanto agli atti dei tribunali ecclesiastici, dal cui esame appare imprescindibile ogni studio sulla criminalità e sul contenzioso nel Settecento che voglia essere completo, risultano non inventariati e male accessibili gli archivi di Urbino e Pennabilli presso le rispettive curie vescovili; di più agevole consultazione, a quanto assicura il Leonardi, quello di Urbania. Disponibili invece, presso la Bibl. Univ. di Urbino, quaranta buste della Rota Urbinata, contenenti tuttavia carte poco stringenti.

La comunicazione prende poi in esame in modo specifico gli atti giudiziari del *fondo Pennabilli* presso l'Arch. St. Pesaro. Del fondo, non ordinato e non inventariato, si sono individuati per il Settecento 35 libri di atti civili (di cui 28 fino al 1750) più 1 libro di contratti, 1 di polizze e 2 di fidejussioni; la serie completa dei libri di danno dato fino al 1787 (7 libri, di cui 5 fino al 1750); del banco criminale (e tutti relativi alla prima metà del secolo); 7 libri di querele, 4 di informazioni, 2 di sentenze, 1 di inquisizioni e bandi e 1 di atti criminali in genere. Tutti i registri riguardano o la città di Pennabilli, o il castello di Maciano, o le due comunità insieme. Non si sono trovati atti provenien-

ti da altri luoghi, benché Pennabilli diversi ne abbia riuniti sotto la sua giurisdizione in epoche successive.

Come leggere gli atti proposti appare il problema centrale del convegno, e in merito la comunicazione sottolinea la disorganicità dei libri giudiziari del Settecento (disorganicità che è anzitutto materiale, ma anche concettuale), e la eterogeneità della nostra cultura giuridica rispetto a quella di due secoli fa. Se dopo la rivoluzione francese la giustizia tende a essere sempre più oggettiva e impersonale, e tende dunque a farsi scienza e a incasellare il reato e la sanzione secondo categorie razionalmente codificate e perciò facilmente decodificabili, nel Settecento la giustizia vuol essere soggettiva e relativa, il giudice arranca dietro una legislazione bollare labile e cangiante e finisce per aggrapparsi alle certezze consuetudinarie degli statuti comunali.

Appare perciò difficilmente praticabile e diseconomico ogni tentativo di dar vita a inventari statistici del criminale e del contenzioso per il Settecento, mentre s'impone l'esigenza di una lettura endogena globale, di una comprensione totale della realtà peculiare del tempo e del luogo, della quale delitto e lite finiscono per costituire aspetti essenziali e neppure tanto, o non sempre, patologici. Del resto può darsi di non incappare nel reato emblematico, capace di illustrare tutta una realtà — o l'idea che ce ne siam fatta —. Ma una volta accettati questi limiti, emerge il valore più autentico della serie documentale degli atti giudiziari: di griglia per la lettura più aderente e segreta del territorio, della società, della vita quotidiana. Allora, e paradossalmente, si può dire che proprio l'assenza di azioni criminali clamorose finisce per rendere più fedele lo specchio, nel quale si leggono insieme norma e trasgressione, reato e sanzione, trama e lacerazione, e tutto sullo sfondo ingenuamente raffigurato delle forme economiche, delle strutture sociali, dei modi quotidiani di vita.

Sulla intelligenza complessiva che ne deriva possono e debbono innestarsi le nostre categorie storiografiche, gli strumenti e le idee di oggi per evidenziare e interpretare, attraverso opportune disaggregazioni, ciò che alla sensibilità storica di oggi interessa conoscere.

La parte finale della comunicazione esemplifica per un luogo (nel caso Pennabilli) le possibili utilizzazioni degli atti giudiziari, e ne illustra le principali emergenze.

I registri di Danno Dato sono preziosi per la conoscenza delle forme e condizioni reali dell'agricoltura, per quanto riguarda le forme colturali, la struttura della proprietà e le forme di conduzione. Particolarmente significative le informazioni sull'allevamento, mentre la microconflittualità endemica per danno dato appare piuttosto conseguente a un assetto economico e produttivo nel quale allevamento e agricoltura

sono ormai attività integrate, e non dà luogo come ci si attendeva a particolari linee di tensione sociale (se si esclude forse qualche acrimonia fra proprietari e nullatenenti della città e una certa intolleranza nei confronti degli allevatori della limitrofa contea di Carpegna).

Gli atti civili restituiscono il minuto rapporto che lega ogni individuo economico agli altri, e se in massima parte si riferiscono a esigenze di piccoli crediti, a volte si allargano a trattare fallimenti, inventari, incanti, stime, compravendite, e l'interesse risulta certamente maggiore. Ma non è che dal contenzioso minuto non emergano indicazioni suggestive: ad esempio l'ampiezza di fenomeni come l'immunità giudiziaria, e come l'emigrazione nelle Maremme.

Gli atti criminali trattano infine con maggiore frequenza le violenze personali — di cui la comunicazione ha cercato di evidenziare le motivazioni ricorrenti e le concomitanze significative (la festa) — e i furti. Procedimenti interessanti perché mettono a nudo uomini e cose, mentalità e, ancora una volta, condizioni economiche e rapporti sociali. Oltreché, naturalmente, le reali condizioni dell'ordine pubblico.

Neppure dalla criminalità vera e propria — conclude la comunicazione — appaiono emergere precise tensioni sociali, né sincronico-conflittuali né diacronico-evolutive, apparendo quella società (e beninteso il rilievo vale solo per quella) stabilmente immota in un ordine ingiusto quanto però riconosciuto e accettato, che solo gli sconvolgimenti di fine secolo metteranno violentemente in crisi, senza riuscire a scardinarlo del tutto.